



n° 2, Malentendus, conflits et médiations

## **Plurilinguismo e francofonia in Senegal: contatto, interferenza e mediazione linguistico–culturale nello spazio francofono<sup>1</sup>**

**Cristina SCHIAVONE (Università di Bologna)**

Joseph Ki–Zerbo, storico del Burkina Faso, coordinatore di uno dei volumi dell'*Histoire générale de l'Afrique* dell'UNESCO, in un recente libro–intervista, prendendo il Senegal come caso rappresentativo per tutta l'Africa, afferma:

On appelle nos pays des pays francophones, anglophones ou lusophones malgré le fait que jusqu'à 70 ou 80 % des populations ne parlent pas ces langues. 80 % de la population sénégalaise parle le wolof. Pourtant, on ne dit pas que le Sénégal est wolofophone mais francophone. À mon avis, c'est un abus de langage.<sup>2</sup>

L'osservazione, apparentemente provocatoria, è quanto mai aderente alla realtà. Realtà avvalorata dai dati del rapporto del *Haut Conseil de la Francophonie* che già nel 1990 rilevava che i senegalesi francofoni erano il

---

<sup>1</sup> Il presente saggio è il testo di una relazione presentata al seminario “La Francofonia come laboratorio di mediazione” svoltosi nell'ambito della formazione dottorale “Politica, Educazione, Formazione linguistico–culturali” (Dipartimento di Studi sul Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione – Università di Macerata, 29–30 marzo 2007).

<sup>2</sup> Ki–Zerbo J. (2004), *A quand l'Afrique?*, Genève, Ed. de l'Aube: 81.

10%, mentre i francofoni occasionali il 14%. Realtà avvalorata anche dall'esperienza diretta durante le nostre ricerche sul campo in Senegal. In particolare nella capitale, Dakar,<sup>3</sup> abbiamo riscontrato, nell'orale, accanto a un processo di vernacularizzazione della lingua francese, una straordinaria vitalità e dinamismo della lingua materna più diffusa, il wolof,<sup>4</sup> nell'amministrazione, nei tribunali, negli affari e nei media, ambiti istituzionalmente assegnati alla lingua francese. Anche le affermazioni di altri linguisti come Geneviève N'Diaye Corréard che sostiene: “[...] il est certain que le français est encore, pour un grand nombre de Sénégalais, une langue étrangère.”<sup>5</sup> o Claude Frey che sottolinea la “différence entre le statut des langues, défini politiquement par le pouvoir, et le corpus attesté en Afrique de façon implicite par l'ensemble des usagers”<sup>6</sup> hanno contribuito a porci l'interrogativo se il Senegal sia un paese *solo ufficialmente* francofono.

La scelta del Senegal per la nostra indagine non è certo casuale. La situazione sociolinguistica di questo Paese, pur nella sua specificità e unicità, si presenta per molti versi emblematica di quella francofonia rappresentativa delle forme internazionali del francese chiamate anche varianti geolinguistiche, periferiche, o delle varietà della lingua diverse dal francese standard, in grado di far emergere lo spazio della *francopolyphonie*<sup>7</sup> in tutta la sua complessità e problematicità.

---

<sup>3</sup> Sebbene Dakar non sia rappresentativa di tutto il territorio senegalese, tuttavia è senza dubbio lo spazio con il maggior numero di locutori francofoni. La capitale è anche un luogo di convergenza delle migrazioni e quindi di tutte le lingue in uso nel paese; di conseguenza è, come sostiene Louis-Jean Calvet, un luogo privilegiato per l'osservazione sociolinguistica. Cfr. Calvet L.-J. (1999), *Pour une écologie des langues du monde*, Paris, Plon : 132-133.

<sup>4</sup> Il wolof è lingua materna per circa il 44% dei senegalesi, ma è parlata e compresa dall'80% della popolazione. Nel 1999, i locutori wolof risultavano più di 7 milioni, su una popolazione totale di poco più di 10 milioni di abitanti. Cfr. Cissé M. (2006), *Langues, état et société au Sénégal*, “Sudlangues”, 5: 100 e 105.

<sup>5</sup> N'Diaye Corréard G., *Introduction à Equipe IFA-Sénégal, Les Mots di patrimoine : le Sénégal*, AUF/EAC, Paris, 2006: 10.

<sup>6</sup> Claude Frey (2004), *Particularismes lexicaux et variétés de français en Afrique francophone : autour des frontières*, “Glottopol”, 4: 137.

<sup>7</sup> Introduciamo questo termine prendendolo a prestito da Robert Chaudenson. Cfr. Chaudenson R., *La typologie des situations de francophonie*, in Robillard, D. de, Beniamino, M. (éds.) (1993), *Le français dans l'espace francophone*, Paris, Champion, vol. I: 357-369.

Ricordiamo, inoltre che il Senegal è il paese d'origine di due protagonisti nella scena internazionale della francofonia, Léopold Sédar Senghor e Abdou Diouf, entrambi ex presidenti della repubblica. Il primo è anche uno dei padri fondatori della francofonia, il secondo l'attuale segretario generale dell'*Organisation Internationale de la Francophonie*, importante struttura sovranazionale di cui si è dotata la Francofonia istituzionale.

### **Situazione etnolinguistica e sociolinguistica del Senegal**

Alcuni dati di riferimento tratti da uno studio del 2006 condotto da Mamadou Cissé, linguista dell'Università di Dakar, ci informano che nel territorio senegalese sono presenti circa una ventina di lingue e altrettanti gruppi etnolinguistici. Le principali popolazioni del Senegal sono: Wolof (44%), Pulaar (23%, divisi in Peuls e Toucouleurs), Sereer (14%), Diola (5,5%), Mandingue (4,6%), Bambara (1%) e Soninké (1,1%). A queste si aggiungono delle minoranze che formano circa il 4% della popolazione senegalese: Mauritani, Mandiack, Balante, Laobé, Mancagne, Bassari, Bédik, Banoun. È presente anche una minoranza formata da europei, tra cui circa 30 mila francesi (dati del 2005), libano-siriani, creoli portoghesi e maghrebini. Dal punto di vista strettamente linguistico, nel territorio senegalese si distinguono due gruppi principali appartenenti alla grande famiglia del Niger-Congo, quello senegalo-guineano o dell'Africa occidentale (al quale appartiene la maggioranza delle lingue) e il gruppo mandé (malinké, bambara e soninké fra le principali).

Dall'indipendenza al 2001, accanto al francese come lingua ufficiale, nella costituzione risultavano riconosciute sei lingue nazionali, cioè il wolof, il pulaar, il serer, il diola, il malinké e il soninké. Con la riforma costituzionale del 2001, sotto la presidenza di Abdoulaye Wade, il numero delle lingue nazionali si è esteso a tutte quelle che saranno codificate. Per il momento sono circa tredici, altre sono in via di codificazione.

Da un punto di vista sociolinguistico, attualmente il Senegal è caratterizzato da una situazione molto dinamica “particulièrement féconde[s] en déplacements et transformations des usages.”<sup>8</sup> Il periodo successivo all’indipendenza del paese, infatti, è contraddistinto da fenomeni di destrutturazione e di ristrutturazione sul piano sociale e, di conseguenza, linguistico:

La régression de l’usage de certaines langues, la véhicularisation accrue d’autres, autant que l’émergence de codes mélangés, l’adoption d’emprunts massifs aux langues plus dominantes (français, *wolof*, entre autres) sont les indices de cette recomposition.<sup>9</sup>

Sebbene multilingue, nel complesso, la situazione del Senegal può essere assimilata a quella di una diglossia esogena<sup>10</sup> o di un bilinguismo “d’opportunité”<sup>11</sup> (francese–lingua locale), dove il francese e il wolof, entrambe lingue veicolari, sono oggi sempre più in concorrenza o alleate nel nord e nelle principali città del centro (Dakar, Thies, Kaolack ecc.).

Il fenomeno di wolofizzazione generalizzata del paese, provata dall’aumento di locutori monolingue wolof, da alcuni salutata favorevolmente, rappresenta però una minaccia per le altre lingue locali, tanto che alcune lingue minoritarie sono in via di estinzione. Per cui si verificano delle sacche di resistenza molto presenti tra i Diola, i Peul, i Serere che, avendo con la lingua wolof un rapporto di “superstrato”, preferiscono continuare a parlare la loro

---

<sup>8</sup> Dreyfus M., Juillard C., *Le plurilinguisme au Sénégal. Langues et identités en devenir*, Paris, Karthala, 2004: 6.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Per *diglossia esogena* s’intende l’uso di due lingue diverse tra loro, secondo la definizione data da Mamadou Cissé (2006) che ha sviluppato il concetto di diglossia introdotto da Ferguson. Cfr. Ferguson C. A., *La diglossia*, in Giglioli P. (a cura di) (1973), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino,; 281–300.

<sup>11</sup> Definizione di M. Houis citata da Pierre Dumont (1985), *Le français au Sénégal*, “Notre librairie”, 85: 31.

lingua materna in famiglia, orientando di conseguenza i propri figli verso un bilinguismo lingua materna–francese.<sup>12</sup>

La lingua francese rimane comunque una lingua usata in maniera quasi esclusiva nella scrittura, all'*Assemblée Nationale* e in maniera estesa nelle occasioni pubbliche, nelle relazioni di lavoro, nonché nelle conversazioni private in presenza di stranieri.<sup>13</sup>

Non dimentichiamo poi che il francese è rimasto fino ad oggi la lingua dell'insegnamento, tranne che in una brevissima parentesi di qualche anno, dal 1977, durante la quale è stato sperimentato l'insegnamento in lingue nazionali nella scuola pubblica (la scuola privata, in particolare quella cattolica, ha continuato a usare il francese come lingua d'insegnamento). Questa iniziativa è la risposta al movimento di contestazione della politica di Senghor considerata troppo incline a favorire la lingua francese a scapito delle lingue nazionali, da una parte di intellettuali senegalesi come Cheikh Anta Diop, Ousmane Sembène, Pathé Diagne (che nel 1971 pubblica una delle prime grammatiche del wolof), i quali si sono sempre battuti per la rivalutazione delle lingue nazionali. Il bilancio di questa esperienza non è stato positivo, per i seguenti motivi:

- mancanza di un reale coinvolgimento da parte delle autorità;
- assenza totale di pianificazione concordata;
- mancanza di formazione dei formatori (alcuni non avevano una buona padronanza della lingua nazionale parlata e scritta);
- diffidenza delle famiglie nei confronti degli insegnanti;
- mancanza di obiettivi chiari e coerenti;

---

<sup>12</sup> Ci proponiamo di approfondire la problematica della dinamica tra le lingue senegalesi, che riteniamo senz'altro molto interessante, in altra ricerca.

<sup>13</sup> Ricordiamo che anche Françoise Gadet, oltre alla variazione diafasica, diastratica e diacronica, distingue anche una variazione di tipo stilistico o situazionale. Cfr. Gadet F. (1989), *Le français ordinaire*, Paris, Colin.

– penuria di materiale didattico appropriato e, soprattutto, di sostegno finanziario.<sup>14</sup>

E' innegabile che il francese, in quanto provvisto di statuto di lingua scritta rigorosamente codificata, di lingua di comunicazione internazionale, di lingua franca nel continente africano e, non meno importante, di lingua della promozione sociale, benefici ancora oggi di una "légitimation de fait"<sup>15</sup>. Ma i senegalesi l'hanno adattata al loro contesto linguistico-culturale e ai loro bisogni, facendone una lingua dall'impronta "personale". Essi hanno creato una sorta di norma endogena, norma sociale che è, come afferma Moussa Daff "la façon normale de marquer [leur] territoire linguistique après une appropriation d'une langue qui n'est plus ressentie comme aliénante mais plutôt comme outil de communication"<sup>16</sup>. Questa affermazione, che riteniamo di cruciale importanza, va incontro alle nuove ipotesi teoriche dell'interazione fra le lingue, secondo le quali attualmente non è più la lingua "coloniale" a *fagocitare* le lingue cosiddette "etniche", ma piuttosto le lingue "etniche" a influenzare la lingua "coloniale", nel caso specifico la lingua francese.<sup>17</sup> La realtà dell'espansione e del dinamismo del wolof in Senegal ne è una prova inconfutabile.

Se ripercorriamo, quindi la storia dell'espansione della lingua francese in Senegal, dalla sua introduzione a oggi, si può dire in sintesi che la fase iniziale, in linea con la politica coloniale assimilazionista della Francia, è stata caratterizzata dall'imposizione coercitiva di una lingua totalmente estranea alle

---

<sup>14</sup> Cfr. Cissé M. (2006), *Langues, état et société au Sénégal*, cit.: 113.

<sup>15</sup> Riprendiamo la terminologia di Pierre Bourdieu. Cfr. P. Bourdieu (1986), *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard.

<sup>16</sup> Daff M., *Le français mésolectal comme expression d'une revendication de copropriété linguistique en francophonie*, "Le Français en Afrique", 12, 1998 : 100.

<sup>17</sup> Ricordiamo, a titolo di esempio, le dichiarazioni di scrittori come Tchicaya U'Tam Si, "La langue française me colonise, je la colonise à mon tour", o Massa Makan Diabaté "J'essaie de donner à mon français une coloration africaine [...] en faisant quelques petits bâtards à la langue française". Cfr. Blachère J.-C. (1993), *Négritude : les écrivains d'Afrique noire et la langue française*, Paris, L'Harmattan ; più recentemente Diop B. B. (2007), *L'Afrique au-delà du miroir*, Paris, Philippe Rey, in particolare il saggio dal titolo « Écris et... tais-toi » : 163-172.

popolazioni colonizzate, fase vissuta drammaticamente dai popoli assoggettati poiché implicava la negazione dell'esistenza delle lingue autoctone, inferiorizzate, paragonate a dialetti, il cui uso veniva severamente vietato nei locali scolastici,<sup>18</sup> cioè fase che Louis-Jean Calvet ha chiamato della "glottofagia". Oggi, invece, si è giunti a una fase storica in cui il francese ha piuttosto una funzione di lingua strumentale e professionale; l'acquisizione di questa lingua è vissuta gradualmente, soprattutto dalle nuove generazioni di senegalesi, come un'opportunità e viene adattata al contesto, per cui ha subito sostanziali mutamenti, presentando forme di ibridazione perché *territorializzata*.

Nello spazio senegalese si verifica persino che una lingua autoctona, nel caso specifico la lingua wolof, si ponga in una posizione di concorrenza con le lingue del superstrato, oltre che su tutte le lingue/culture dell'adstrato, imponendosi, come sostiene Papa Samba Diop "à la manière d'un carcan auquel se plie le vocabulaire hyperculturel qu'il emprunte et soumet à ses normes."<sup>19</sup>

Nella pratica linguistica, Moussa Daff stabilisce per il Senegal una tipologia suddivisa in tre livelli principali: *basilectal*, *mesolectal* e *acrolectal*.<sup>20</sup> Il primo livello consiste in una varietà di francese più lontana dalla norma accademica, sorta di "sabir", caratterizzata da enunciati inorganici, molto porosa alle lingue autoctone, usata per la comunicazione minima con lo

---

<sup>18</sup> Rammentiamo l'ormai tristemente noto *symbole* o *signal* della scuola coloniale, incubo degli studenti africani, di cui danno testimonianza toccante le letterature africane francofone. Cfr. Camara Laye, *L'enfant noir* e Bernard Dadié, *Climbié*, per citarne solo alcuni.

<sup>19</sup> Diop P. S. (1995), *Archéologie littéraire du roman sénégalais. Écriture romanesque et cultures régionales au Sénégal (Des origines à 1992)*, Frankfurt, IKO-Verlag: 9. Per *hyperculturel* Diop intende le lingue culture del superstrato, o comunque « le contraire théorique » dell'*hypoculture* che definisce: « l'ensemble des idiomes, avec leur représentation culturelle, [...]. Elle se constitue par opposition [...] de tout ce que le point de vue qu'elle adopte sur l'éthique, l'esthétique ou la religion, rend étranger à son crédo, par conséquent hétérogène, et parfois non intégrable. » (p. 8).

<sup>20</sup> Questa tipologia è stata introdotta da Derek Bickerton (1975), *Dynamics of a creole continuum*. Cambridge, Cambridge University Press, e adattata al caso senegalese da Moussa Daff.

straniero.<sup>21</sup> Il francese *mesolectal* o regionale, pratica linguistica più diffusa con caratteristiche che più l'avvicinano alla norma endogena in formazione, è la varietà “la plus atteinte par les phénomènes de métissage par le biais de l'interférence discursive”.<sup>22</sup> La terza varietà, detta “acrolectale”, corrisponderebbe al “français cultivé”, riscontrabile presso l'élite senegalese che, comunque, dimostra di possedere una doppia competenza linguistica, *acrolectale* e *mesolectale*, che alterna o fonde in una forma *meso-acrolectale* a seconda della circostanza e dell'interlocutore.

In realtà la situazione è molto più sfumata e variegata, soprattutto quando si passa da un contesto ufficiale o formale a una situazione conviviale, in cui si ricorre prevalentemente a “des interlangues relevant de systèmes grammaticaux non stabilisés”<sup>23</sup>, cioè a varietà intermedie che costituiscono l'elemento di congiunzione fra gli estremi<sup>24</sup> (lingua nazionale-francese), oppure al cambio linguistico, sia esso interfrastico o intrafrastico, che può avvenire nella forma dell'alternanza, della commutazione o del cambio mistilingue:

Partout où une situation de convivialité s'installe, le véhiculaire de la zone est soit exclusivement utilisé, soit utilisé en concurrence avec le français, ce qui produit un va-et-vient entre le français et le véhiculaire du milieu qui finit par le mélange des deux codes. Cette langue de la communication conviviale est le lieu privilégié de ce qu'il est convenu d'appeler alternance codique ou code switching, code mixing.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> Corrisponde alla varietà che Moussa Daff chiama anche “langue des mendiants et des banas-banas” cioè degli operatori del commercio informale. Cfr. Chaudenson R., *La francophonie : représentations, réalités, perspectives*, Institut d'études créoles et francophones, coll. «Langues et développement», Paris, Didier erudition, 1991: 145. Secondo Papa Alioune Ndao questo “français débrouillé” è una sorta di “sociolecte de survie” assimilabile a un tecnoletto del settore informale africano, “vu [leur] fonction communicationnelle[...]” P.A. Ndao (2002), *Le français au Sénégal : une approche polynomique*, Dyalang : 63.

<sup>22</sup> Daff, *Le français mésolectal...*, cit. : 99.

<sup>23</sup> N'Diaye Corréard J., *Introduction à Equipe IFA-Sénégal, Les Mots du Patrimoine...*, op. cit.: 10.

<sup>24</sup> Cfr. Gumperz J. J., *La comunità linguistica*, in *Linguaggio e società*, cit.: 280

<sup>25</sup> Chaudenson R., *La francophonie...*, cit.: 144.

Quel francese mesolettale, che potremmo chiamare anche, come lo designa Daff “francese contemporaneo parlato e scritto”, è comunque la varietà che ci interessa maggiormente in questa sede poiché non solo è la più diffusa, ma è anche la più permeabile a quei fenomeni di interferenza, cioè particolarità sul piano lessicale, semantico, grammaticale, morfosintattico e stilistico denominati spesso “regionalismi”, che sono la conseguenza del contatto fra le diverse lingue nello spazio esaminato. Inoltre, è la varietà più vicina alla lingua della scrittura giornalistica nonché della creazione letteraria, come conferma Moussa Daff: “la langue littéraire des écrivains africains est le premier terreau qui a accueilli la norme endogène et qui l’a aidée à germer”<sup>26</sup> Questa varietà è suscettibile quindi di diventare in un prossimo futuro, cioè una volta compiuto il processo di normalizzazione, “il francese del Senegal” o, come del resto è avvenuto per il francese quebecchese, il “francese senegalese”.

#### **Alcuni esempi di contatto, interferenza e mediazione linguistico-culturale nella stampa e nella letteratura**

La lingua francese è venuta a contatto con le lingue autoctone, nazionali e dell’adstrato (per esempio le lingue del gruppo mandé), e con altre lingue del superstrato, come l’arabo (lingua della religione più praticata), in misura molto minore il portoghese (per la remota colonizzazione) e l’inglese (per la vicinanza con il Gambia, ex colonia inglese). Questo contatto si riflette su tutte le lingue, manifestandosi attraverso una serie di fenomeni d’interferenza tra i quali prevalgono prestiti, calchi fraseologici, alternanza dei codici, codici mistilingue. Inoltre, è importante sottolineare che la situazione fluttuante e instabile accennata in precedenza favorisce anche una certa attitudine alla creatività lessicale che, come vedremo dagli esempi, sono il tratto più

---

<sup>26</sup> Daff M., *Le français mésolectal...*, cit. : 101.

caratteristico e il segno della territorializzazione, o meglio della “senegalizzazione” del francese in questo paese.

Per l’analisi, abbiamo selezionato un campione di testi scritti letterari e giornalistici che riteniamo significativi per illustrare il fenomeno dell’interferenza linguistica di tipo lessicale, concentrandoci soprattutto sull’influenza sul francese della lingua africana che risulta anche la più diffusa nei testi scritti e con la quale la lingua europea interagisce maggiormente in quest’area geografica: il wolof.

Per quanto riguarda la produzione letteraria, abbiamo scelto un campione di romanzi di autori maggiori e minori, rappresentativi del panorama letterario senegalese. Si tratta di Ousmane Sembène, Cheikh Aliou Ndao, Aminata Sow Fall, Mbaye Gana Kébé, Malick Fall, Abasse Ndione, Nar Sène.

Quanto alla stampa, abbiamo consultato via internet i quotidiani nazionali maggiori e minori, recenti e d’archivio. Nei testi giornalistici, abbiamo riscontrato che il fenomeno dell’interferenza lessicale, in particolare del prestito integrale, interviene in misura meno evidente rispetto alla produzione letteraria. In effetti, se consideriamo che una qualità fondamentale della scrittura giornalistica è la fruibilità perché il pubblico destinatario deve essere il più possibile esteso, quindi eterogeneo, e aggiungerei non solo wolofono, è giustificabile la tendenza generale a ricorrere con minore frequenza ai forestierismi o ai prestiti lessicali, e laddove ve ne sono, spesso sono seguiti da un commento metalinguistico. Inoltre, è importante osservare che da una ventina di anni in Senegal esiste una discreta produzione giornalistica anche nelle lingue nazionali, specialmente in wolof e in pulaar. Chiaramente, sarebbe interessante indagare anche l’aspetto della minore porosità della produzione giornalistica da parte delle lingue autoctone, aspetto che ci proponiamo di esaminare in seguito. Dall’analisi sarà escluso l’esame dell’onomastica e dei toponimi che si rivelano comunque interessanti dal punto di vista linguistico–culturale, in quanto danno conto dello spazio occupato dalle lingue/culture compresenti dell’adstrato, del superstrato e del sostrato. In

questo senso, un primo dato che emerge con forza riguardo, per esempio, ai nomi propri, in Senegal la lingua araba è senz'altro largamente dominante, e non a caso, soprattutto in famiglie di religione musulmana.

Ausili indispensabili per la nostra indagine si sono rivelati, oltre al dizionario Wolof–Français di Arame Fal *et alii*, il *Glossaire socio–linguistique du roman sénégalais* di Papa Samba Diop e il più recente e corposo inventario di lessie *Les Mots du patrimoine: le Sénégal*, frutto di un puntuale lavoro condotto dall'Équipe–IFA Sénégal, costituita da linguisti senegalesi coordinati da Geneviève N'Diaye Corréard.

Ad iniziare dall'apparato paratestuale, è possibile osservare le numerose tracce del contatto e dell'interazione delle numerose lingue in uso nel paese con il francese e degli indizi di creatività lessicale che ha generato dei mutamenti sul piano fonetico, morfologico, sintattico e lessicale nella lingua francese. In particolare, già la lettura dei titoli di romanzi, articoli e rubriche dei quotidiani in lingua francese, ne dà ampia illustrazione. Ne citiamo solo alcuni:

Cheick Aliou Ndao, *Buur Tillen, roi de la Médina* (Paris, Présence Africaine, 1972).<sup>27</sup>

Questo titolo illustra la compresenza di tre lingue: il wolof, il francese e l'arabo. I lessemi *buur* (re) e *Tillen* (nome del quartiere centrale di Dakar) sono wolof. In particolare, *till* significa “sciacallo”. Pare che in tempi remoti, nella zona centrale di Dakar si aggirassero gli sciacalli. Nella trasposizione che segue il titolo in wolof, appare un lessema di origine araba, *Médina*.

---

<sup>27</sup> Per la traduzione di questo, come dei successivi lessemi in wolof, si rimanda al nostro glossario in appendice al presente saggio.

Amar Samb, *Matraqué par le destin ou la vie d'un talibé*  
(Dakar, Nea, 1973)

In questo titolo riconosciamo il lessema *talibé* di origine araba: *talib* significa studente di teologia.

Ousmane Sembène, *Xala* (Paris, Présence Africaine, 1973)

Sebbene il romanzo sia in francese, il titolo è esclusivamente in lingua wolof e significa “impotenza virile temporanea” .

Aminata Sow Fall, *La grève des Bàttu, ou les déchets humains*, (Dakar, NEA, 1979)

Questo titolo presenta un'interferenza di tipo lessicale, più precisamente si tratta di un prestito integrale, attestato dal lessema wolof *bàttu* (piccola calebassa usata dai mendicanti per l'elemosina). La scelta dell'iniziale maiuscola ha una sua ragione se pensiamo che si tratta di una sineddoche, poiché l'oggetto usato figura al posto delle persone che ne fanno uso.

Nar Sène, *Wallu! (au secours!)*, (Paris, L'Harmattan, 1990)

Affiancato dalla corrispondente mediazione dell'autore (o dell'editore?) attraverso la traduzione in francese, questo titolo è un'interiezione in lingua wolof.

Tita Mandeleau, *Signare Anna*, (Dakar, Nea, 1991)

Il titolo di questo romanzo presenta un prestito adattato o, come sostiene Samba Diop, “wolofisé”<sup>28</sup> dal portoghese *senhora*, come conferma G. N'Diaye

---

<sup>28</sup> Cfr. Diop P. S. (1993), *Archéologie littéraire du roman sénégalais. Glossaire socio-linguistique du roman sénégalais 1920–1986*: 522–523.

Corréard: “(P *senhora* "dame") "métisse vivant en concubinage officiel avec un Blanc" qui, de nos jours, désigne souvent une élégante saint-louisienne.”<sup>29</sup>

Ken Bugul, *Riiwan ou le chemin de sable*, (Paris, Présence Africaine, 1999)

Il primo lessema del titolo è di origine pulaar. Alla radice *Riiw* del verbo *Riiwago* (Chasser) è aggiunta la desinenza del futuro *-an*.

Ousmane Sembène, *Les bouts de bois de Dieu. Banty Maam Yàlla*, (Paris, Le livre contemporain, 1960)

Il titolo francese è un tipico esempio di calco dal wolof; in questo caso si tratta di una traduzione “mot à mot” del sottotitolo wolof che, a sua volta è il risultato di una riformulazione dell’*hypoculture* che in origine conteneva all’interno del sintagma wolof un vocabolo di provenienza araba. Il detto originale è infatti: *Xalima maam Yàlla*. Sembène in questo caso compie un’operazione di sostituzione del lessema arabo “Xalima” con il suo equivalente wolof, cioè “Bant”. Xalima vuol dire “plume” e bant “bois, morceau de bois, tige”, entrambi strumenti aventi la stessa funzione: la scrittura.

Tra i titoli di stampa, il seguente è particolarmente significativo:

*Le silence ou l'honneur des transhumants* (Le Matin, 05/01/2007)

---

<sup>29</sup> N’Diaye Corréard (1998), *Regards sur les emprunts en Français du Sénégal*, « Le Français en Afrique », 12, <http://www.unice.fr/ILF-CNRS/ofcaf/>

Il lessema “transhumant” è un neologismo di tipo semantico, secondo l’accezione di Louis Guilbert.<sup>30</sup> Nel *Petit Robert*, il verbo “transhumer”, da cui deriva il participio sostantivato “transhumant”, è dato come monosemico:

“Mener (les troupeaux) paître en montagne pendant l’été.”

Nel contesto senegalese, invece, tale lessema assume un valore polisemico, acquisendo un significato ulteriore che il dizionario francese non attesta. Si legge infatti nel dizionario dell’équipe IFA–Sénégal alla voce “transhumant” un senso secondo:

“Celui qui change de parti par opportunisme.”

Il giornale *L’Office* ha una rubrica dal titolo in wolof *Xulli!* che è una sorta di appello al lettore ad aprire bene gli occhi su ciò che sarà detto negli articoli contenuti in quella rubrica.

Nel giornale *Il est midi*, alla rubrica “actualité” due sottosezioni sono state intitolate con i neologismi *L’œil du dakarologue* e *Sénégalogie*. Si tratta di rubriche che commentano fatti di cronaca, la prima riguarda la capitale, la seconda il resto del paese.

Al loro interno, il primo tratto caratteristico che risalta in tutti i testi del nostro corpus, sono i “neologismes phonologiques”, secondo la definizione di Louis Guilbert.<sup>31</sup> Si tratta di espressioni e interiezioni che in alcuni casi accedono a uno statuto di segmento significante. Osserviamo alcuni tra i numerosi esempi riscontrati nel corpus, tratti dal romanzo di Nar Sène, *Wallu! (au secours!)*:

Celui-ci [Abou-zélé] courut youk ! youk ! vers eux, la tête basse avec le sourire de ces travailleurs préoccupés par la hiérarchie et obnubilés par l’avancement, qui parlent trop poliment à leur patron avec des courbettes et des regards pétris de servilité. (pp. 25–26)

---

<sup>30</sup> Guilbert L. (1975), *La créativité lexicale*, Paris, Larousse: 59–64.

<sup>31</sup> *Ibid.*

Yougour ! Yougour ! Cahin caha, Abou prit la direction qui menait à la demeure de Wagane. (p. 74)<sup>32</sup>

Dal verbo wolof: “yukk–yukki”, che nel dizionario wolof–français traduce con “courir au pas de gymnastique”. “Yuug” è tradotto nel dizionario wolof–français con “se baisser en pliant les jambes, s’accroupir”.<sup>33</sup> Entrambi gli esempi presentano una mediazione affiancata al prestito integrale: nel primo si tratta di una parafrasi integrata al testo, nel secondo una traduzione. Nell’esempio analogo: “les opportunistes à qui yoll! yoll!” (p. 91), il verbo wolof *yoll* significa “filer comme une flèche”, non appare, invece, nessuna forma di mediazione, che aggiunge un’informazione aggiuntiva fruibile solo dal lettore wolofono.<sup>34</sup>

Nello stesso romanzo, ricorrono con frequenza trascrizioni fonetiche che imitano, parodiandola, la pronuncia senegalese: “sauwaas” (p.16) (= sauvages), “zautorités” (= les autorités) (p. 91).

Come sostiene Guilbert: “La fonction néologique se manifeste plus directement dans l’intégration des emprunts au système linguistique national, quoique le principe de création réside dans l’emprunt.”<sup>35</sup> In questo caso, spesso ne deriva, di conseguenza, che “La mutation phonologique s’accompagne d’une mutation graphique”<sup>36</sup> La mutazione grafica è la sola manifestazione della creazione, come conferma Guilbert: “Le principe de création est seulement graphique.”<sup>37</sup>

Tutti i testi del corpus presentano prestiti integrali e adattati provenienti dalle lingue del sostrato, dell’adstrato e del superstrato. Tra queste, proliferano le interiezioni in wolof e in altre lingue senegalesi accompagnate o no da una

---

<sup>32</sup> Nar Sène (1990), *Wallu! (Au secours!)*, Paris, L’Harmattan. Siamo noi a sottolineare.

<sup>33</sup> Cfr. Fal A., Santos R., Doneux L. (1990), *Dictionnaire wolof–français*, Paris, Karthala. Rimandiamo anche al nostro glossario per la traduzione italiana dei lessemi in wolof.

<sup>34</sup> Per un approfondimento sulla configurazione del *lettore nel testo* (narratorio) nel romanzo senegalese, cfr. Schiavone C. (2001), *La parole plaisante nel romanzo senegalese postcoloniale*, Roma, Bulzoni: 69–86.

<sup>35</sup> Guilbert L., *cit.*: 63.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

mediazione più o meno esplicita dell'autore, cioè da un commento metalinguistico, una traduzione integrata al testo o una nota esplicativa a piè pagina:

“Tièye, Magamou”<sup>38</sup>

“Cèy”<sup>39</sup>

I due esempi mostrano lo stesso lessema, ma con diversa grafia. Spesso Aminata Sow Fall abbina l'interiezione a una nota esplicativa a piè pagina. In questo caso, la nota che accompagna il secondo esempio così recita: “mot qui exprime l'étonnement et l'admiration”.

All'interiezione “Ndeissane!”<sup>40</sup> viene abbinata la nota esplicativa a piè pagina che recita: “expression de pitié”.

Nel romanzo di Abasse Ndione, una lunga interiezione in lingua malinké:

*Wöy ma diiri baay oo ! Wöy ma diiri yaay oo !*<sup>41</sup>

L'autore l'accompagna con un commento metalinguistico a piè pagina : “Intraduisible en français. Cris de stupeur et de désarroi.”, dal quale si evince in maniera esplicita che si tratta di un'interferenza di tipo compensatorio. L'autore stesso si arrende confessando l'impossibilità di qualsiasi forma di mediazione.

Fra i prestiti integrali e adattati più ricorrenti in tutti i testi del corpus, vi è il lessema “Toubab”, come lo definisce Geneviève N'Diaye Corréard

---

<sup>38</sup> Fall M. (1967), *La Plaie*, Paris, Albin Michel: 46.

<sup>39</sup> Fall A Sow. (1993), *Le jubier du patriarche*, Dakar, CAEC Khoudia éditions: 20 e sg.

<sup>40</sup> Fall A Sow. (1987), *L'ex-père de la Nation*, Paris, L'Harmattan: 113 e sg.

<sup>41</sup> Ndione A. (1984), *La vie en spirale*, Dakar, NEA: 63. Il corsivo è nel testo originale.

stessa : “le bien connu *toubab* (W *tubaab*) "Blanc" emprunté au wolof mais d'étymologie arabe [...]”<sup>42</sup>

Da tale lessema è stata coniata una serie di neologismi come “*toubabée*”<sup>43</sup>, “*toubaberie*”<sup>44</sup>, a dimostrazione dell'uso comune del termine arabo che è ormai entrato a pieno titolo nella lingua francese del Senegal passando dal wolof, e che è stato oggetto di trasformazione, grammaticalizzazione e quindi adattamento alle norme della lingua francese.

Stesso procedimento hanno seguito altre particolarità lessicali attestate nel corpus. Come dimostra l'esempio seguente :

[..] quand elle «Dalassait» sa belle silhouette gracieuse sur le  
Khall<sup>45</sup>

L'inventario dell'Equipe IFA–Sénégal lo definisce come segue: « “Rouler les mécaniques” La ville de Dallas évoque les westerns, ses héros, les cow-boy, qui font leur entrée en roulant les épaules. » Si tratta, infatti di un neologismo. Il lessema *Dallas* ha subito un processo di grammaticalizzazione che ha dato vita al verbo dalla duplice grafia: *dallasser* o *dalasser*.

Nello stesso romanzo, anche i neologismi con funzione aggettivale “*dignitaires médaillés et entourbannés*”<sup>46</sup> sono stati ricavati per derivazione da un lessema grammaticalizzato.<sup>47</sup>

Esempi di prestiti dall'inglese sono reperibili nel romanzo di Abasse Ndione, *La vie en spirale*, la cui lingua attinge largamente al gergo giovanile senegalese e al gergo dei trafficanti di droga. Il lessema inglese *wine*, viene così trascritto, adattandolo al wolof :

---

<sup>42</sup> N'Diaye Corréard (1998), *Regards sur les emprunts en Français du Sénégal*, op. cit.

<sup>43</sup> Gana Kébé (1979), *Le blanc du nègre*, Dakar, NEA: 100–102. Cfr. Schiavone C. (2001), *La parole plaisante nel romanzo senegalese postcoloniale*, cit.: 207–208.

<sup>44</sup> Sène N., *Wallu!*, cit.: 95.

<sup>45</sup> *Ibid.*: 31.

<sup>46</sup> *Ibid.*: 26–27.

<sup>47</sup> Cfr. Schiavone C. (2001), *La parole plaisante...*, cit. : 172.

des sandwiches et quelques bouteilles de *Waayin*<sup>48</sup>

Quanto ai prestiti dalla lingua wolof, l'esempio che segue è particolarmente interessante:

Gorgui aboyait sur les gorguis (p. 87)

Nel secondo lessema wolof la desinenza del plurale è il frutto di un adattamento grammaticale al francese. Il narratore stesso procede alla spiegazione del lessema:

Gorgui désigne l'honnête homme dans une langue où les mots connotés historiquement correspondent à des images précises. Le nom de Gorgui fait penser à l'honorabilité, l'âge, le respect, la dignité et la notabilité. (p. 86)

dal wolof gor = homme, homme libre, homme d'honneur. + gui = le, equivale, secondo il *Glossaire* di Samba Diop, a "Monsieur", "Mon père" che esprime deferenza e rispetto verso il destinatario. Tanto che in numerosi testi di stampa ritroviamo lo stesso lessema rivolto al presidente della repubblica senegalese Abdoulaye Wade, soprannominato *Gorgui*, usato ironicamente o no, a seconda dell'orientamento ideologico dell'emittente (o della testata giornalistica):

En effet, poser en amont des joutes électorales l'hypothèse d'une victoire de Gorgui dans ce scrutin relèverait d'un raisonnement par l'absurde. (Le Quotidien, 12/03/2007)

Al lessema *gor* si può collegare il lessema da esso derivato *gorgorlus* :

Dans nos familles de gorgorlus, il est ordinaire de rencontrer des noms aussi illustratifs que «kenbougoul, bougouma, seune, sagnar, yadikone, yakh mbotu, amul yakaar» etc. alors

---

<sup>48</sup> Ndione A., *La vie en spirale*, Dakar, NEA: 63.

qu'au même moment les tenants du pouvoir d'alors et d'aujourd'hui continuent de donner à leur progéniture des sobriquets de princes, princesses, de bijoux, de beaux gars, de miss, de roses, etc. comme pour nous narguer et marquer leur appartenance à un monde totalement aux antipodes de celui du sénégalais moyen. (Le Quotidien, 12/03/2007)

*Gorgorlus*, che ha la stessa radice *gor* ed è stato adattato alla lingua d'arrivo con l'aggiunta del *-s* plurale, è presente nell'inventario dell'équipe IFA-Sénégal attestato con sei diverse grafie ed è di registro "plaisant":

1. Personne qui n'a que de maigres revenus mais se débrouille pour se procurer le nécessaire.
2. Activités caractéristiques du goorgoorlou, débrouillardise.

La locuzione verbale "faire du goorgoorlou" significa "se débrouiller pour se procurer le nécessaire, se comporter habilement." Il termine, usato anche con funzione di aggettivo, ha dato vita a una sorta di filosofia denominata con il neologismo "goorgoorluisme" attestato nell'inventario dell'équipe IFA-Sénégal ed esemplificato da una citazione tratta da un'intervista a T. T. Fons, noto caricaturista del settimanale satirico senegalese *Le Cafard libéré*, creatore del personaggio prototipo del goorgoorlou: "Avec l'aide de Dieu, j'arrive quand même à assurer la dépense quotidienne deux jours sur trois. Ça c'est le goorgoorlouisme, une doctrine bien sénégalaise." (1992).

Goorgoorlou è una sorta d'eroe del quotidiano che, come tutti i senegalesi vittime della congiuntura economica, è alla ricerca perenne della "DQ", la *Dépense Quotidienne* che gli permetterà di adempiere ai suoi doveri di capofamiglia.

I nomi propri posti tra virgolette designano tutti oggetti, idee, persone dalla connotazione apparentemente peggiorativa.<sup>49</sup> L'emittente gioca sul doppio piano del significato e attira l'attenzione del ricevente sul primo livello

di significato di ogni nome la cui traduzione letterale ha una connotazione peggiorativa. In realtà, la conoscenza dell'*hypoculture* dello spazio senegalese consente di andare oltre il primo livello e di interpretare con precisione il senso profondo dell'assegnazione di nomi del genere ai nuovi nati. La tradizione vuole, infatti, che se una donna in precedenza ha perso uno o più bambini o non riesce ad averne, alcuni di questi nomi sono da considerare una forma di protezione per il bambino appena venuto al mondo. Nel caso di *Yakh mbotu*, invece, si dà all'ultimo nato, in quanto avrebbe danneggiato, consumato (*yakh*) la pezza di tessuto con cui la mamma africana tiene il bambino dietro la schiena (*mbotu*).

Il fenomeno più originale della produzione letteraria, ma anche giornalistica, senegalese è il calco fraseologico, denominato anche "wolofisme". Ve ne sono numerose attestazioni in tutti i testi del corpus, ma il romanzo *La Plaie* contiene i più significativi:

– Les «Oreilles rouges» (p.18)

Les «Oreilles rouges» > wolof "Xonq nopp" con adattamento poiché il verbo *xonq* (essere rosso) che viene usato in forma aggettivata, anteposto al nome perché assume la forma dell'appellativo, è stato posposto seguendo la regola generale francese.

– Amère seulement ! Amère vraiment, la vérité ! (p. 19)

Questa costruzione atipica in francese, è un evidente calco dal wolof. La catena sintagmatica segue, infatti, pedissequamente la sequenza wolof: "Wex rek! Wex dëgg, dëgg gi !" che è costituita dalla catena *aggettivo + avverbio ! aggettivo + avverbio + sostantivo !*

Anche "Paix et paix." (p. 40) calca la frase idiomatica wolof "jàmm ak jàmm", atto linguistico usato per il saluto di congedo, di cui abbiamo un'altra

attestazione nel romanzo di Nar Sène, anche se con diversa grafia: «Diam ak diam» (p. 78).

[...] l'unique remède de l'homme c'est, précisément, l'homme ... (p.108)

In questo caso è stato calcato il noto proverbio wolof “Nit nit ay garabam”.

«Ecoutez ceci ! C'est la paix !» criait à s'étrangler le vieux griot. «Ecoutez ceci ! C'est la paix !»...” (98, 119)

Il discorso del griot calca il richiamo in wolof: “Dégluleen ! Jàmmla!”, che letteralmente significa appunto “Ecoutez ceci ! C'est la paix!”.

Un altro esempio di calco dal wolof proviene dal romanzo di Mbaye Gana Kébé, *Le blanc du nègre* :

[...] chez les Courtes-Têtes pourtant Longues-Langues. (p. 35)

La frase idiomatica wolof: “Gat–Xel, Gud–Lammiñ” nel contesto del romanzo sta per “avere il cervello piccolo” e “la lingua lunga”.

Se nel corpus letterario sono presenti in egual misura esempi di prestiti di lusso e di necessità, nella stampa i prestiti di necessità sono senz'altro prevalenti.

Negli esempi che seguono, tratti da testi giornalistici, ci troviamo infatti di fronte a un'interferenza di tipo compensatorio, presente quando la lingua d'arrivo non possiede un'espressione o un lessema equivalente che è la manifestazione simbolica di un concetto, un'idea appartenente alla lingua/cultura del prestito.

Le Président Senghor, adepte du diom (dignité), du mun (patience) et du kersa (pudeur) avait raison de qualifier le jeu de théâtre de ces messieurs et dames qui changent de

camp comme on change de chemise pour un strapontin  
ministériel de «sénégaléjades». (Le Matin, 05/01/2007)

La citazione presenta anche un altro neologismo, sottolineato con le virgolette, che l'emittente dell'articolo fa risalire a Senghor, non attestato come entrata nel dizionario dell'équipe IFA-Sénégal. Composto dal lessema "galéjade" e "séné-" che sta per Sénégal, questo mot-valise si può spiegare con "plaisanterie à la sénégalaise".

Quanto ai lessemi *diom (dignité)*, *mun (patience)* et *kersa (pudeur)*, essi corrispondono ai tre valori fondamentali su cui si basa la filosofia morale wolof.<sup>50</sup>

Altre attestazioni dei medesimi lessemi sono presenti nel corpus romanzesco, soprattutto nei romanzi di Aminata Sow Fall:

"ñakk jom" (wolof) corredato dalla nota esplicativa: « Qui n'a pas le sens de l'honneur. » "Kersa" (wolof) nota : discrétion et respect.<sup>51</sup>

Il filosofo senegalese Assane Sylla descrive in maniera sintetica quale deve essere la morale del vero «goor » :

[...] maîtrise de soi, probité, parfaite sociabilité, raffinement du comportement et du langage, honneur, voilà les principes fondamentaux qui régissent la vie du Wolof : du berceau à la tombe, la conscience de l'individu est nourrie par cette morale de l'honneur.<sup>52</sup>

## Conclusioni

L'analisi dell'interferenza sul campione di testi selezionato, che non vuole senz'altro essere esaustivo ma si rivela già significativo, ha evidenziato un elevato numero di indizi di contaminazione e di creatività lessicale nella

---

<sup>50</sup> Ai tre valori enunciati, se ne aggiunge un quarto: la *teranga*, cioè il senso di ospitalità. Cfr. Blondé et Alii, cit. ; Diop P. S., *Archéologie...*, cit.; Sylla A. (1978), *La philosophie morale des Wolof*, Dakar, Sankoré.

<sup>51</sup> Fall A. Sow, *Le jujubier...*, cit.: 56.

<sup>52</sup> Sylla A. (1978), *La philosophie morale des Wolof*, cit : 166.

lingua francese scritta del Senegal. In particolare, le neologie, siano esse denominative o stilistiche, i prestiti, siano essi integrali o adattati alla lingua d'arrivo, riflettono non solo e non tanto l'esigenza di nominare un oggetto o un concetto nuovi, o una volontà di esprimere il proprio pensiero in maniera inedita, come nel caso dei prestiti di lusso, quanto "une motivation de manque qui réside dans la non-conformité des termes existant dans le lexique avec le contenu à exprimer."<sup>53</sup> Anche laddove lo scrittore sceglie di operare una mediazione, rivolta soprattutto al lettore non wolofono, preferisce ricorrere alle note esplicative a piè pagina, poiché, come afferma Guilbert, che dà una giustificazione in proposito, "le locuteur ne se résout pas à recourir à la périphrase synonymique qui permettrait de suppléer au terme absent."<sup>54</sup>

Per la lingua giornalistica e letteraria del Sénégal, quindi, è più che mai adeguato parlare di predominanza di un'interferenza di tipo compensatorio, in quanto la lingua francese non sarebbe in grado di esprimere un'idea, un concetto, una realtà appartenente all'*hypoculture* di riferimento dello scrivente, cioè non sarebbe adeguata a tradurre, nel senso etimologico del termine, l'identità della cultura di partenza.<sup>55</sup>

Tale constatazione induce a credere che sarebbe riduttivo qualificare l'operazione che compiono gli scrittori e, anche se in misura minore, i giornalisti, di semplice traduzione o trasposizione da una lingua all'altra, perché si tratta, invece, di un'operazione più complessa, cioè di una trasposizione da una lingua/cultura a un'altra. O meglio, come affermano Ladmiral e Lipiansky, "da una sociolingua a un'altra."<sup>56</sup>

Sappiamo quale importanza abbia la lingua nella costruzione dell'identità dei parlanti. Giornalisti e scrittori, grazie alla loro opera di mediazione e di rivendicazione della proprietà linguistica attraverso la

---

<sup>53</sup> Guilbert L.(1975), *La créativité lexicale*, cit.: 48

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Una nostra riflessione sulle problematiche della traduzione culturale a partire dal contesto senegalese è in corso di pubblicazione.

<sup>56</sup> Ladmiral J.-R., Lipiansky E. M. (1989), *La communication interculturelle*, Paris, Colin.

violazione continua di quella norma corrispondente ormai alle sole grammatiche (*Le bon usage*), una violazione “qui fait sens”, come l’analisi ha messo in evidenza, possono davvero svolgere una funzione importante. Essi possono cioè contribuire in maniera cruciale a completare il processo di normalizzazione del francese del Senegal e al tempo stesso a rivalutare e diffondere un ricco patrimonio culturale che altrimenti rischierebbe di andare perduto.

Inoltre, scrittori e giornalisti senegalesi, con la loro preoccupazione costante del pubblico lettore, che dimostrano anche attraverso le varie modalità di mediazione interlinguistica, svolgono pienamente la funzione non solo di interpreti della propria cultura, ma soprattutto di “passeurs”, di ponti fra il proprio mondo e il mondo altrui, cioè di mediatori fra due spazi culturali. Essi sono quindi i veri protagonisti, creatori e depositari di quel Terzo Spazio dell’enunciazione evocato da Homi Bhabha:<sup>57</sup> spazio d’ibridazione, spazio dialettico della “negoziiazione di istanze contraddittorie e antagonistiche che danno vita a luoghi ibridi”<sup>58</sup>, e suscettibili di essere considerati spazi di un autentico dialogo interculturale, come sottende la conclusione di un saggio di Bhabha che constata, preconizza e invita a un nuovo approccio critico:

È significativo che le capacità produttive di questo Terzo Spazio provengano dal mondo coloniale e postcoloniale: infatti, la volontà di calarsi in quel territorio estraneo – là dove vi ho condotto – può svelare come il riconoscimento teorico dello spazio-scisso di enunciazione possa aprire la strada alla concezione di una cultura *inter*-nazionale, fondata non sull’esotismo o sul multiculturalismo della *diversità* fra culture ma sull’in-scrizione e lo sviluppo dell’*ibridità* della cultura. A tal fine dovremmo ricordare che è proprio l’ “inter” – il crinale della traduzione e della negoziazione, lo spazio *inter-medio* – che porta il peso del significato della cultura: esso rende possibile iniziare a

---

<sup>57</sup>Cfr. Bhabha, H. K. (1990) "The Third Space: Interview with Homi Bhabha" In Rutherford, J. (ed.) *Identity: Community, Culture, Difference*, London: Lawrence & Wishart: 207-221; Bhabha H. K.(1994), *The location of culture*, London–New York, Routledge.

<sup>58</sup> Bhabha (2001), *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi: 43.

immaginare storie nazionali, anti-nazionaliste del “popolo”. Ed esplorando questo Terzo Spazio potremo eludere la politica delle dicotomie e apparire come gli altri di noi stessi.<sup>59</sup>

I risultati della nostra indagine ci aiutano, infine, a dare una risposta più adeguata all’interrogativo posto inizialmente: il Senegal è un paese francofono?

Se applichiamo la distinzione operata da Xavier Deniau<sup>60</sup> delle principali accezioni del termine “francophonie”, per tre delle quattro definizioni possiamo confermare che il Senegal è da considerare un paese francofono. Secondo l’accezione strettamente linguistica, infatti, il Senegal è annoverato fra i paesi che hanno il francese come lingua ufficiale, lingua dell’insegnamento e dell’amministrazione. Secondo l’accezione geografica, il Senegal appartiene ai territori in cui il francese è considerato una lingua molto vicina a una lingua seconda di uso frequente. Dal punto di vista istituzionale, il Senegal è francofono poiché aderisce a tutte le organizzazioni, private e internazionali, il cui scopo è la promozione della francofonia. Quanto all’accezione di francofonia definita come comunità di nazioni di lingua francese “fondée sur un sentiment d’appartenance dû au partage historique de la même langue et de valeurs spirituelles identiques”,<sup>61</sup> sebbene il Senegal in effetti possieda una produzione scientifica e letteraria in lingua francese, questa condizione non è sufficiente per farla aderire completamente a tale accezione. Infatti, per quanto riguarda la condivisione storica e di valori spirituali identici, la nostra analisi ha dimostrato che questa definizione è quanto mai inappropriata. In questo senso, la definizione indicata Léopold Sédar Senghor di francofonia nel suo discorso all’università di Laval nel 1966, e da molti presa alla lettera, “La Francophonie, c’est, par delà la langue, la civilisation

---

<sup>59</sup> *Ibid.*: 60.

<sup>60</sup> Deniau X. (1995), *La francophonie*, Paris, PUF, coll. “Que sais-je?”,

<sup>61</sup> Pöll B., (2001), *Francophonies périphériques*, Paris, L’Harmattan: 21

française [...]”<sup>62</sup>, si è rivelata di una tale soggettività e ambiguità da aver dato adito a interpretazioni molto diverse. Se da una parte, la tendenza filogovernativa francese è stata sempre propensa a presentare la lingua/cultura francese come collante, denominatore comune “générateur d’un sentiment d’appartenance à une communauté au delà des intérêts nationaux”<sup>63</sup>, dall’altra, alcuni specialisti<sup>64</sup> ne hanno denunciato il sapore fortemente neocolonialista e centralizzatore, poiché tende a negare la specificità del sostrato linguistico–culturale che distingue e caratterizza ogni comunità linguistica francofona fuori dai confini dell’esagono e quindi ad impedire l’emergere delle singolarità di ogni comunità linguistico–culturale che, all’interno della grande comunità francofona può rappresentare, invece, un motivo d’interesse e d’attrazione per la comunità internazionale, oltre che un segno di rispetto “dell’ugual valore delle varietà di una lingua”.<sup>65</sup>

Il dibattito sulla possibile attualizzazione della definizione di francofonia è ancora in corso e i contributi innovatori non mancano. Attualmente dobbiamo constatare il persistere di una tendenza a stigmatizzare le particolarità linguistiche delle varietà del francese bollandole come “deviazioni” o “improprietà”<sup>66</sup> rispetto a una supposta “norma”, cioè a quel

---

<sup>62</sup> Senghor, al tempo stesso, è stato uno dei primi a promuovere e ad ottenere dall’Académie française l’inclusione di alcuni africanismi nel repertorio lessicale francese e ad aver salutato con favore la pubblicazione, nel 1979, del primo *Lexique du Français du Sénégal* da lui stesso prefatto. Cfr. Blondé J., Dumont P., Gontier D. (1979), *Lexique du Français du Sénégal*, Dakar, NEA.

<sup>63</sup> Cfr. Pöll B., *cit.*: 20

<sup>64</sup> Louis–Jean Calvet, Robert Chaudenson, Pierre Dumont, per citarne solo alcuni.

<sup>65</sup> *Il Provenzale, Lingua Polinomica*, <http://www.consultaprovenzale.org/pages/testo119.htm>

<sup>66</sup> Ricordiamo a questo proposito come venne salutato inizialmente il romanzo di A. Kourouma, *Les soleils des indépendances* dalla critica: “Beau roman, malheureusement « mal écrit » !” tanto che la prima pubblicazione ebbe luogo non a caso a Montréal. La nozione di deviazione dalla norma contribuisce a sviluppare quel sentimento di inadeguatezza che va sotto il nome di “insicurezza linguistica”. Tale concetto è stato introdotto da W. Labov (1966) ed è la conseguenza della percezione da parte dei locutori della distanza tra la lingua che essi parlano in situazione familiare, al quale danno un giudizio negativo, e il modello “valorizzato”, usato in una situazione sostenuta, di cui non hanno una completa padronanza e che, di conseguenza, tendono a impiegare in maniera ipercorretta. Per l’Africa subsahariana, cfr. Chiara Molinari (2005), *Parcours d’écritures francophones. Poser sa voix dans la langue de l’autre*, Paris, L’Harmattan.

francese “standard” che, come afferma Françoise Gadet, acquisisce sempre più l’aspetto di “une langue fabriquée”.<sup>67</sup> Mettendo a confronto il francese popolare dell’Africa con il francese popolare all’interno dell’esagono, Gabriel Manessy, sulla stessa linea di pensiero di Gadet, constata: “[...] à en considérer de plus près la structure, [...], on constate que la distance qui le sépare de l’usage oral des métropolitains n’est guère supérieure à celle qu’on peut observer en France entre le parler populaire et celui des gens cultivés.”<sup>68</sup>

La soluzione per non incorrere nei rischi evocati è stata già avanzata negli anni ’80 dalla sociolinguistica, in particolare da Jean-Baptiste Marcellesi<sup>69</sup> e consiste nell’adozione di un concetto di francofonia intesa in senso multinucleare. Tale soluzione si basa sul riconoscimento, in ogni singola comunità linguistica, di una cultura linguistica pluricentrica e polinomica,<sup>70</sup> cioè dell’esistenza di varie norme e/o modalità di esistenza di una lingua che escluda ogni tipo di gerarchia; ciò implica l’accettazione che ogni comunità francofona possieda una norma endogena oggettiva. Tale concetto non ha ancora trovato un’adeguata applicazione, né un abbastanza esteso consenso, tanto che Bernard Pöll, che sposa tale tesi sociolinguistica, constata vent’anni dopo: “[...] on est encore loin d’une francophonie vraiment *multinucléaire*, que ce soit sur le plan culturel, économique ou linguistique.”<sup>71</sup>

Nel 1989, al *Sommet francophone* di Dakar alcuni specialisti, attraverso il riconoscimento programmatico del plurilinguismo dello spazio francofono,

---

<sup>67</sup> Cfr. Gadet F., *Préface* à Poll B. (2001), *Francophonies périphériques*: 10. D’altra parte, i governi dei paesi interessati, non promuovendo iniziative ufficiali tese a standardizzare e normalizzare il francese locale, hanno contribuito largamente alla diffusione di tale pregiudizio. La dichiarazione della Commissione nazionale della riforma dell’insegnamento del francese in Senegal del 1977 ne è una dimostrazione: “En attendant que, pour certains africanismes, soient prises des mesures de normalisation qui en feront des termes et des tournures d’usage correct, nous ne pourrons considérer ces formes autrement que comme fautes de langue qu’il est nécessaire de sanctionner et de corriger.” Cfr. Dumont P. (1986), *L’Afrique peut-elle encore parler français ?*, Paris, L’Harmattan: 47.

<sup>68</sup> Manessy G. (1994), *Le français en Afrique noire*, Paris, L’Harmattan: 156.

<sup>69</sup> Marcellesi J.-B. (1987), *L’action thématique programmée. Individuation sociolinguistique corse et le corse langue polynomique*, “Etudes Corses”, 28: 5–20.

<sup>70</sup> Dal termine matematico *polinomio* che significa "insiemi aventi lo stesso valore".

<sup>71</sup> Pöll B., *cit.*: 24. Cfr. anche Tétu M. (1997), *Qu’est-ce que la francophonie ?*, Paris, Hachette : 20–21.

caldeggiavano l'abbandono di una concezione desueta della francofonia che tende a presentare il francese come lingua omogenea<sup>72</sup> e la creazione di nuove norme del francese più adeguate alle realtà dei diversi contesti plurilingui. In questa occasione Robert Chaudenson sottolineava l'importanza di un riconoscimento unanime dell'esistenza di una *francopolyphonie*.<sup>73</sup>

In questa ottica polinomica e pluricentrica s'inserisce, per esempio il recente glossario dell'équipe IFA-Sénégal.<sup>74</sup> Questo dizionario è stato compilato partendo dalla concezione enunciata da N'Diaye Corréard e Jean Schmidt nel 1983,<sup>75</sup> e ripresa nell'introduzione all'opera:

[...] selon laquelle le français est vu comme un ensemble de variétés dont aucune ne serait une norme pour les autres, avec, dans le domaine, du lexique, une zone de consensus constitué par le fond lexical commun et ayant à sa périphérie une zone de divergence contenant les particularités<sup>76</sup> de toutes les variétés.<sup>77</sup>

Per area di consenso gli autori intendono il lessico appartenente alla varietà "di riferimento" contenuto nei dizionari pubblicati in Francia, in particolare *Le Petit Robert*.

Quindi, pur riconoscendo un nucleo centrale costituito dal lessico francese, la valorizzazione dei particolarismi linguistici locali di cui è espressione anche questo volume, sembrerebbe comunque rispondere a un bisogno crescente di prendere le distanze dal "Centro" e di affermare

---

<sup>72</sup> Anche Françoise Gadet insiste a più riprese sull'eterogeneità del sistema linguistico, contrariamente alle teorie linguistiche. Cfr. Gadet F. (1989), *Le français ordinaire*, cit.

<sup>73</sup> Cfr. Chaudenson R. (1991), *La francophonie : représentations, réalités, perspectives*, op.cit.

<sup>74</sup> *Les Mots du patrimoine: le Sénégal*, op. cit.

<sup>75</sup> N'Diaye Corréard G. et Schmidt J., «Quelques remarques sur l'étude du français d'Afrique», In *Bilinguisme africain-européen*, "AELIA", 6, 1983: 223.

<sup>76</sup> A questo proposito, Bernard Pöll osserva: "De déviations, les traits marqués régionalement sont devenus des particularités et se voient même conférer un statut de patrimoine digne d'être préservé." Pöll B., *Francophonies périphériques*, op. cit.: 30.

<sup>77</sup> Equipe IFA-Sénégal, *Les Mots di patrimoine...*, cit.: 11.

un'individualità<sup>78</sup> anche attraverso la lingua che va nella direzione della definizione di una norma endogena. La nostra indagine è stata l'occasione per verificare anche questo aspetto.

In conclusione, l'analisi condotta ha fatto emergere con forza che l'interferenza linguistica è in realtà rappresentativa di un fenomeno più ampio e importante, che va sotto il nome di "prestito culturale". Come è noto, in quanto forma di comportamento, la lingua riflette il contesto culturale. Abbiamo visto in particolare, attraverso l'analisi del campione di testi sul piano lessicale, come il complesso sistema plurilinguistico senegalese sia il riflesso di una ricca e dinamica identità multidimensionale. Era nostra intenzione dimostrare, in ultima analisi, che la presenza quantitativa e qualitativa dell'interferenza linguistica è di tale portata da corroborare le tesi che vedono in una definizione rinnovata di francofonia, cioè in un'ottica polinomica e pluricentrica, l'unica via di uscita dall'impasse che attualmente sta attraversando tale concetto.<sup>79</sup> Da questa nuova prospettiva, allora possiamo rispondere affermativamente ma in modo più preciso al nostro interrogativo iniziale: il Senegal, che è prima di tutto un paese plurilingue, è anche un paese francofono.

---

<sup>78</sup> In tal senso Marcellesi parla di "processus par lequel une communauté ou un groupe social tendrait à systématiser ses différences, à les sacréaliser, à les considérer comme déterminantes à en faire un élément de reconnaissance." Marcellesi J.-B., *Actualité du processus de naissance de langues en domaine roman*, "Cahier de Linguistique Sociale", 9, GRECO, Université de Rouen, 1986: 24.

<sup>79</sup> Per un approfondimento su questi temi, cfr. il Manifesto *Pour une "littérature-monde" en français*, pubblicato sul *Le Monde-livres* del 16 marzo 2007, sottoscritto da 44 intellettuali francofoni che Bernard Mouralis ha reso disponibile sul sito: [http://www.lianes.org/Manifeste-pour-une-litterature-monde-en-francais\\_a128.html](http://www.lianes.org/Manifeste-pour-une-litterature-monde-en-francais_a128.html) ; cfr. anche Lévy D. (2002), *La francophonie à travers ses discours : révolution(s) autour d'un mot. De la notion linguistique à l'enjeu politique*, Ancona, ed. Nuove Ricerche; Mouralis B. (2006), *Les élites françaises croient-elles à la francophonie ?*, <http://www.lianes.org/> ; Puccini P. (in corso di stampa), *La Francophonie : de l'impossible définition à son mode d'emploi*, in *Sixième Colloque de l'Association des jeunes chercheurs européens en littérature québécoise: "En hommage à Franca Marcato Falzoni"*, Venezia 23-24 nov. 2006.

**Bibliografia:**

Corpus:

**Letteratura:**

- FALL Aminata Sow (1979), *La grève des Bàttu*, Dakar–Abidjan–Lomé, NEA.
- FALL Aminata Sow (1987), *L'ex-père de la Nation*, Paris, L'Harmattan.
- FALL Aminata Sow (1993), *Le jujubier du patriarce*, Dakar, CAEC–Khouidia.
- FALL Malick (1967), *La Plaie*, Paris, Albin Michel.
- KEBE Mbaye Gana (1979), *Le blanc du nègre*, Dakar, NEA.
- KEN BUGUL (1999), *Riiwan ou le chemin de sable*, Paris, Présence Africaine.
- MANDELEAU Tita (1991), *Signare Anna*, Dakar, NEA.
- NDAO Cheick Aliou (1972), *Buur Tillen, roi de la Médina*, Paris, Présence Africaine.
- NDIONE Abasse (1982), *La vie en spirale*, Dakar, NEA.
- SAMB Amar (1973), *Matraqué par le destin ou la vie d'un talibé*, Dakar, NEA.
- SEMBENE Ousmane (1960), *Les bout de bois de Dieu. Banty maam Yalla*, Paris, Le livre contemporain.
- SEMBENE Ousmane (1973), *Xala*, Paris, Présence Africaine.
- SÈNE Nar (1990), *Wallu! (au secours!)*, Paris, L'Harmattan.

**Stampa:**

- Il est Midi
- Le Matin
- l'Office
- Le Quotidien

Critica:

- BHABHA Homi K.(1990), "The Third Space: Interview with Homi Bhabha" In Rutherford, J. (ed.) *Identity: Community, Culture, Difference*, London, Lawrence & Wishart: 207-221.

- BHABHA Homi K. (1994), *The location of culture*, London–New York, Routledge. (trad. it. *I luoghi delle culture*, Roma, Meltemi)
- BICKERTON Derek (1975), *Dynamics of a creole continuum*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BLACHÈRE Jean–Claude (1993), *Négritude : les écrivains d’Afrique noire et la langue française*, Paris, L’Harmattan.
- BLONDÉ Jacques, Dumont Pierre, Gontier Dominique (1979), *Lexique du Français du Sénégal*, Dakar, NEA/EDICEF.
- BOURDIEU Pierre (1986), *Ce que parler veut dire, l’économie des échanges linguistiques*, Paris, Fayard.
- CALVET Louis–Jean (1974), *Linguistique et colonialisme. Petit traité de glottophagie*, Paris, Payot.
- CALVET Louis–Jean (1999), *Pour une écologie des langues du monde*, Paris, Plon.
- CHAUDENSON Robert (1994), *La typologie des situations de francophonie*, in Robillard, D. de, Beniamino, Michel (éds.), *Le français dans l’espace francophone*, Paris, Champion, vol. I: 357–369.
- CHAUDENSON Robert (1991), *La francophonie : représentations, réalités, perspectives*, Institut d’études créoles et francophones, coll. «Langues et développement», Paris, Didier erudition.
- CISSÉ Mamadou (2006), *Langues, état et société au Sénégal*, “Sudlangues”, 5: 99–133.
- DAFF Moussa (1998), *Le français mésolectal comme expression d’une revendication de copropriété linguistique en francophonie*, “Le Français en Afrique”, 12: 95–104.
- DAFF Moussa (2004), *Vers une francophonie africaine de la copropriété et de la cogestion linguistique et littéraire*, « Glottopol », 4 : 89–96.
- DÉNIAU Xavier (1995), *La francophonie*, Paris, PUF, coll. “Que sais–je ?”.
- DIAGNE Pathé (1971), *Grammaire de wolof moderne*, Paris, L’Harmattan.
- DIOP Boubacar Boris (2007), *L’Afrique au-delà du miroir*, Paris, Philippe Rey.

- DIOP Papa Samba (1995), *Archéologie littéraire du roman sénégalais. Écriture romanesque et cultures régionales au Sénégal (Des origines à 1992)*, Frankfurt, IKO-Verlag.
- DIOP Papa Samba (1993), *Archéologie littéraire du roman sénégalais. Glossaire socio-linguistique du roman sénégalais 1920-1986*, voll. I-II, IKO-Verlag.
- DIOUF Jean-Léopold, YAGUELLO Marina (1991), *J'apprends le wolof*, Paris, Karthala.
- DREYFUS Martine, JUILLARD Caroline (2004), *Le plurilinguisme au Sénégal. Langues et identités en devenir*, Paris, Karthala.
- DUMONT Pierre (1983), *Le français et les langues africaines au Sénégal*, Paris, ACCT/Karthala.
- DUMONT Pierre (1985), *Le français au Sénégal*, "Notre librairie", 85: 31-34.
- DUMONT Pierre (1986), *L'Afrique peut-elle encore parler français ?*, Paris, L'Harmattan.
- DUMONT Pierre (2001), *Diversité linguistique et culturelle (SDL)*, in « Diversité culturelle et linguistique : quelles normes pour le français ? » Actes du Colloque du IXe Sommet de la Francophonie, Beyrouth, 26 septembre 2001 : 43-49.
- ÉQUIPE IFA-SENEGAL (2006), *Les Mots du patrimoine : Le Sénégal*, Paris, AUF/EAC.
- FAL Arame, SANTOS Rosine, DONEUX Léonce (1990), *Dictionnaire wolof-français*, Paris, Karthala.
- FARANDJIS Stélio (1999), *Philosophie de la francophonie*, Paris, L'Harmattan;
- FERGUSON Charles André, *La diglossia*, in Giglioli P. (a cura di) (1973), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, : 281-300.
- FREY Claude (2004), *Particularismes lexicaux et variétés de français en Afrique francophone : autour des frontières*, "Glottopol", 4: 136-149.
- GADET Françoise (1989), *Le français ordinaire*, Paris, Colin.

- GADET Françoise, *Préface à Pöll Bernard (2001), Francophonies périphériques*, Paris, L'Harmattan : 7–10.
- GUILBERT Louis (1975), *La créativité lexicale*, Paris, Larousse.
- GUMPERZ John J., *La comunità linguistica*, in Giglioli P. (a cura di) (1973), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino: 269–280.
- KI-ZERBO Joseph (2004), *A quand l'Afrique?*, Genève, Éd. de l'Aube.
- LADMIRAL Jean-René, LIPIANSKY Edmond Marc (1989), *La communication interculturelle*, Paris, Colin.
- LEVY D. (2002), *La francophonie à travers ses discours : révolution(s) autour d'un mot. De la notion linguistique à l'enjeu politique*, Ancona, ed. Nuove Ricerche.
- MALHERBE Michel, SALL Cheikh (1989), *Parlons wolof. Langue et culture*, Paris, L'Harmattan.
- MANESSY Gabriel (1994), *Le français en Afrique noire. Mythes, stratégies, pratiques*, Paris, L'Harmattan.
- MARCELLESI Jean-Baptiste (1986), *Actualité du processus de naissance de langues en domaine roman*, "Cahier de Linguistique Sociale", 9, GRECO, Université de Rouen : 21–29.
- MARCELLESI Jean-Baptiste (1987), *L'action thématique programmée. Individuation sociolinguistique corse et le corse langue polynomique*, "Etudes Corses", 28: 5–20.
- MOLINARI Chiara (2005), *Parcours d'écritures francophones. Poser sa voix dans la langue de l'autre*, Paris, L'Harmattan.
- MOURALIS Bernard (2006), *Les élites françaises croient-elles à la francophonie ?*, <http://www.lianes.org/>
- NDAO Papa Alioune (2002), *Le français au Sénégal : une approche polynomique*, « Sud Langues », 1: 51–64.
- N'DIAYE Corréard (1998), *Regards sur les emprunts en Français du Sénégal*, « Le Français en Afrique », 12, <http://www.unice.fr/ILF-CNRS/ofcaf/>

N'DIAYE Corréard Geneviève, SCHMIDT Jean (1983), *Quelques remarques sur l'étude du français d'Afrique*, "AELIA", 6.

PÖLL Bernard (2001), *Francophonies périphériques*, Paris, L'Harmattan.

*Pour une "littérature-monde" en français*, "Le Monde-Livres", edizione del 16 marzo 2007.

PUCCINI Paola, *La Francophonie : de l'impossible définition à son mode d'emploi*, intervento al *Sixième Colloque de l'Association des jeunes chercheurs européens en littérature québécoise* "En hommage à Franca Marcato Falzoni", Venezia 23–24 nov. 2006.

ROBILLARD Didier de, BENIAMINO Michel (1993/1996), *Le français dans l'espace francophone*, Paris, Champion, (t. 1; t. 2).

SCHIAVONE Cristina (2001), *La parole plaisante nel romanzo senegalese postcoloniale*, Roma, Bulzoni.

SYLLA Assane (1978), *La philosophie morale des Wolof*, Dakar, Sankoré.

TÉTU Michel (1997), *Qu'est-ce que la francophonie ?*, Paris, Hachette.

## Appendice

Allo scopo di facilitare la lettura del presente saggio, abbiamo compilato un primo inventario di lessie, elaborato in base ai dizionari, glossari e grammatiche menzionate nella bibliografia e alla nostra esperienza sul campo. Tale glossario sarà oggetto di ampliamento e approfondimento in uno studio di prossima pubblicazione.

Il wolof è una lingua prevalentemente orale, codificata da pochi decenni con i caratteri latini. Ciò comporta la compresenza di numerose grafie per un medesimo lemma. Le convenzioni che definiscono le regole di scrittura del wolof messe a punto dai linguisti del *Centre de Linguistique Appliquée de Dakar* (CLAD) sono state rese ufficiali mediante decreto nel 1975. Alcuni testi, come il *Dictionnaire wolof-français* di FAL ET ALII e le più recenti grammatiche di Diouf e Sall e di Malherbe e Yaguello (cfr. bibliografia), seguono l'alfabeto ufficiale del Senegal che ricalca il sistema di scrittura internazionale fissato a Bamako nel 1968 per tutte le lingue africane codificate. Tuttavia, la maggioranza dei senegalesi non si attiene a tale grafia *ufficiale*. Di conseguenza, si verifica un pullulare di trascrizioni diverse per lo stesso lessema. Per questo glossario, per motivi di maggiore praticità e fruibilità, abbiamo scelto di attenerci alla grafia presente nei testi esaminati e al senso contestuale.

### Glossario essenziale:

*Amul* : “non ha” dal v. *am* “avere, esistere”, neg. 3<sup>a</sup> pers. sing. –*ul*.

*Banty*: n. pl. da *bant* “piccolo pezzo”, “asticella”, “penna per scrivere”.

*Bàttu* : n. “piccola calebassa”.

*Bougouma* : “non voglio”, dal v. *bëgg* “volere, amare, piacere”, neg. 1<sup>a</sup> pers. sing. –*uma*.

*Buur* : n. “re”.

*Dëgg* : n. “verità”.

*Dégluleen* : “ascoltate” dal v. *déglu*, “ascoltare”, imperativo, 2<sup>a</sup> pers. pl. *-leen*.

*Diom, jom*: n. “dignità”, “senso dell’onore”.

*Garabam*: da *garab*: n. “medicina” + possessivo 3<sup>a</sup> pers *-am*.

*Gat* : verbo qualificativo (“essere piccolo, basso”) con valore di agg. “piccolo”, “basso”.

*Gor* : n. “uomo”, “uomo libero”, “uomo d’onore”.

*Gorgorlu* : n. 1. Persona con basso reddito che sa cavarsela nell’affrontare le difficoltà del quotidiano; 2. attività tipiche del *gorgorlu*, abilità nell’arrangiarsi.

*Gorgui*: n. “signore”, “padre”.

*Gud*: verbo qualificativo (“essere lungo”) con valore di agg. “lungo/a”.

*Gui*: art. det. sing. masc.

*Jàmmla*: “la pace è qui”, dal sostantivo *jàmm* “pace” + *-la* “c’è” (forma enfatica).

*Kenbougoul* : “che nessuno vuole”, dal verbo *bëgg* “volere, amare, piacere”.

*Kersa*: n. “pudore”.

*Khall* : n. “strada principale”.

*Lammiñ*: n. “lingua”.

*Maam* : n. “legno”.

*Mbotu*: n. “stoffa usata dalle donne senegalesi per portare il bambino dietro la schiena”.

*Mun, muñ*: n. “pazienza”.

*ñakk*: v. “perdere”; agg. indef. “nessuno/a”

*Ndeïssane*: interiez. che esprime la pietà.

*Nit*: n. “persona”, “essere umano”.

*Nitay*: n. forma derivata da *nit* per suffissazione.

*Nopp* : n. “orecchio”.

*Rek*: avv. “solo”, “soltanto”.

*Sagar*: n. “straccio”, “cencio”.

*Seune*: n. “mucchio d’immondizia”, “discarica”.

*Signare*: n. “signora” (dal portoghese). “dama dell’alta società di Saint-Louis o Gorée, in genere meticcica e di religione cattolica.

*Talibé*: n. “allievo di teologia”.

*Tillen*: n. pl. da *till* “sciacallo”; n. del quartiere centrale di Dakar.

*Toubab, tubaab*: “bianco”, “europeo”, “colonizzatore”.

*Wallu*: interiez. “aiuto”.

*Wex*: verbo qualificativo (“essere amaro”) con valore di aggettivo “amaro/a”.

*Xala*: n. “impotenza virile temporanea”.

*Xel*: n. “intelligenza”, “mente”.

*Xong*: verbo qualificativo (“essere rosso”). con valore di agg. “rosso”.

*Xulli*: interiez. dal v. *xulli* “sgranare, spalancare gli occhi”.

*Yakaar*: n. “speranza”.

*Yakh*: dal v. *yakh* “danneggiare”, “rovinare”.

*Yàlla*: n. “Dio”.

*Yoll*: v. “sfrecciare via”.

*Yougour*: da *Yuug*: v. “abbassarsi piegando le gambe”, “accovacciarsi”.

*Youk*: da *yukk–yukki*: v. “correre con le ginocchia alte”.